

Morte e sopravvivenza in laguna, malattia e salute a Venezia

Nelli-Elena Vanzan Marchini*

Nel corso della grande peste del 1348, a Venezia tre nobili erano stati incaricati provvisoriamente di occuparsi della pubblica salute cercando di far fronte all'emergenza. Il riproporsi delle ondate epidemiche creò i presupposti per il rinnovarsi di incarichi temporanei e per il maturare dell'esigenza di un organismo politico permanente deputato alla difesa della sanità. Se da un lato l'arrivo della peste da paesi lontani indusse a elaborare strumenti politico-sanitari per limitare i danni e fronteggiare il pericolo, dall'altro l'ambiente lagunare con i suoi fragili equilibri ispirò il 13 ottobre 1440 la creazione di una commissione di tre patrizi eletti dal corpo del Senato con mandato esplorativo a termine. Nicolò Cappello, Tommaso Duodo e Maffio Michele ebbero l'incarico di esaminare le cause « *malis aeris* » rilevato alla foce del Bottenigo per capire « *omnia quae habent corrumpere aeres* » interpellando « *illos medicos qui intelligentes eis videantur* »¹; si fissò il termine di trenta giorni per la presentazione di un primo resoconto e di quattro mesi per proporre delle soluzioni. Questa parte del Senato è di gran interesse perchè rivela l'attenzione politica per le situazioni ambientali patogene legate ai siti lagunari in cui il mescolarsi delle acque dolci con quelle salse provocava zone di ristagno ad alta umidità che favoriva l'insorgenza di febbri intermittenti e di patologie definite pestilenziali.

Oggetto dell'attenzione in quel lontano 1440 erano le acque del Bottenigo che si gettava in laguna, ma per tutta la durata della Serenissima la difesa della sanità si sviluppò nel contesto dell'osservazione degli equilibri idrogeologici della laguna percepita come un organismo fragile la cui sopravvivenza fisica era strettamente legata all'integrità politica della Repubblica e alla salute dei suoi abitanti. Per questo motivo l'escavo dei canali interrati, il libero e salutare

*Centro Italiano di Storia sanitaria e Ospedaliera del Veneto e docente all'Università di Torino, seconda facoltà di lettere e filosofia, Turin, Italie

¹ Archivio di Stato di Venezia, Senato Terra, reg.1, c.2

flusso delle maree e l'allontanamento delle foci dei fiumi costituirono i punti di forza di un intervento costante di carattere sia idraulico che sanitario (Federigo, 1831).

Non è un caso dunque che un secolo dopo, nel 1549, Cristoforo Sabbadino ricorra alla metafora dell'organismo umano per spiegare il complesso sistema lagunare affermando che « esso corpo sarà sano perchè haverà in aere salutare, haverà cibo buono perchè mai li mancheranno le acque del mare, le braccia forte che sono li porti, le gambe gagliarde che sono li canali e li cannedi... sano il fegato che è la città de Chiozza, allegro il core che è la città di Venezia, fresco il polmone che sono le contrade di Torcello, Burano e Mazzorbo, le vene purificate che sono li canali in laguna, la carne sana, le ossa e nervi fortissimi che sono li litti e fondi di essa laguna » (Sabbadino, 1930).

Ancora da uno studioso dell'idraulica lagunare viene ripreso nel 1715 il paragone della fisicità dei corpi che si oppongono e si intrecciano in un amplesso. Bernardo Trevisan nell'antiporta del suo trattato « Della laguna di Venezia » colloca due figure allegoriche una maschile e l'altra femminile che rappresentano il mare e la terra che si abbracciano in una « coniunctio oppositorum » sullo sfondo della Piazza S. Marco. (Trevisan, 1715). Come l'unione dei sessi perpetuava la società, così l'equilibrio degli elementi garantiva la sopravvivenza della laguna, tale consapevolezza ispirò dunque la difesa dell'ambiente e la difesa degli assetti idrogeologici, considerati le indispensabili premesse alla salute degli uomini e alla libertà repubblicana dal momento che la laguna costituiva, con i suoi specchi d'acqua profondi e con le sue insidiose secche le vere e invalicabili mura di Venezia.

Oltre all'aspetto difensivo, la laguna svolgeva anche una funzione connettiva importantissima per lo sviluppo economico di Venezia dal momento che consentiva una portualità tranquilla e un legame con l'entroterra attraverso i fiumi e i canali navigabili. Tali collegamenti, che collocavano la Dominante al centro delle vie marittime mediterranee, potevano però favorire anche l'importazione di letali morbi epidemici.

Proprio ispirandosi a questa consapevolezza il 13 agosto 1459 il nobile Paolo Morosini chiese al Senato di nominare tre aristocratici da rinnovarsi ogni sei mesi per difendere la città « a morbo Pestifero ». Segue un nulla di fatto cosicché il 30 ottobre 1460 il patrizio Matteo Vitturi nella stessa sede denuncia la mancata istituzione di una magistratura stabile che tuteli la salute pubblica con misure che prevengano il diffondersi della peste. La morte nera è portata da « persone venute...de varii luoghi pestilenziali », sostiene il Vitturi e rileva che sarebbe « molto più salutare vigilar che la peste

non entri in la città che da poi intrada, lamentarse del danno alhora irreparabile ». (Vanzan-Marchini, 1995).

Con l'esperienza di circa un secolo di pestilenze, il Vitturi fa un ragionamento pragmatico e stringente basato sul calcolo dei costi-benefici per sollecitare l'istituzione di una magistratura stabile. Questa avrebbe certamente comportato delle spese, ma non così alte come i danni apportati dalle pandemie conclamate che provocavano « diminucion de datii manchamento de trafegar et spese superflue...andando fuori per salvarse ». (Vanzan-Marchini, 1995)

Se infatti non si conoscevano le cause della peste, fin dall'inizio era parso chiaro che qualche speranza di sottrarsi al contagio la si poteva avere solo fuggendo immediatamente, il più lontano possibile per tornare solo passato il pericolo. Le attività economiche e portuali venivano dunque paralizzate sia dall'interno, per le reazioni dei sudditi che scappavano in luoghi isolati come è narrato dal Decarneron, sia dall'esterno perchè gli stati e i mercanti stranieri interrompevano i traffici con le città contagiate o anche solo sospette di aver contratto l'epidemia.

All'intervento del Vitturi seguì l'elezione di tre nobili ma non ebbero alcun seguito e solo il 7 gennaio 1485 (more veneto)² fu istituito il Magistrato alla Sanità che dal 9 gennaio 1485 (more veneto) fu operante per tutta la durata della Serenissima. Il principio circa l'economicità della prevenzione e la costosità e l'ingestibilità dell'emergenza, se da un lato indusse il governo veneziano ad inserire nel contesto istituzionale una magistratura addetta alla difesa della sanità sul versante della politica nel territorio aveva già maturato l'organizzazione di aree insulari per la cura e la prevenzione utilizzando gli ampi specchi lagunari come le barriere naturali alla diffusione dei morbi.

Le isole della lebbra e della peste

La soluzione di ricorrere ad un'isola per porvi gli ammalati fu utilizzata per la prima volta nel 1262 quando i lebbrosi, erano stati raccolti in quel la che prendendo il nome dal loro ospedale fu denominata isola di San Lazzaro. La graduale scomparsa della lebbra dall'Europa e l'affiorare nei secoli seguenti di un altro tipo di marginalità avrebbero indotto il governo veneziano a collocarvi i mendicanti nel 1594. L'anno dopo però il Senato decise di inserire nel contesto urbano la mutata struttura conservandone il nome per poter

² Secondo l'uso veneziano l'anno cominciava il 1er marzo e dunque i mesi di gennaio e febbraio erano gli ultimi dell'anno precedente.

continuare a utilizzare le rendite del vecchio lebbrosario. Sorse così ai S.S.Giovanni e Paolo l'ospedale di S. Lazzaro e Mendicanti con lo scopo di contenere ed educare al lavoro la colpevole e pericolosa mendicizia (AA.VV, 1985).

Nel 1423 una analoga esigenza di emarginare la malattia ispirò l'ubicazione del primo ospedale per poveri appestati nell'isola di S. Maria di Nazareth, questa soluzione e la successiva volgarizzazione del nome in *Nazaretum* e *Lazaretum* avrebbero fornito alle lingue europee l'esempio e la denominazione del « Lazzaretto » tipo. La scelta del luogo era stata tutt'altro che casuale dal momento che, pur di averlo, il Maggior Consiglio aveva ceduto al priore dell'ordine di S. Agostino il territorio di S. Spirito vicino a Chioggia. L'isola, ubicata nella laguna sud-occidentale garantiva l'efficace isolamento dei perniciosi miasmi pestilenziali che doveva contenere, d'altro canto non era troppo lontana dalla città cosicchè il trasporto dei malati non era eccessivamente lungo e disagiato.

Il rapporto della città con le due isole della lebbra e della peste fu profondamente diverso anche se a prima vista sembrano affiorare solo le concomitanze. La cronicità altamente invalidante della prima e la carica contagiosa della seconda, che conduceva in breve tempo ad esiti infausti, impressero ai loro contenitori connotazioni diverse.

Il lebbrosario costituiva « uno spazio opposto alla città e insieme spazio a struttura cittadina composto da tutti gli elementi urbanistico-ambientali e rituali propri della città...uno spazio creato per un tempo indefinito, per viverci tutta una vita; un recinto di individui contagiosi e pericolosi ma non altamente patogeni e con tasso di pericolosità non elevato, però irrecuperabili e come tali segregati in permanenza dal consorzio dei sani » (Cosmacini, 1987) e dunque organizzati stabilmente in modo autonomo. Questa città maledetta, che viveva nel ricordo e nella simulazione della città « sana », in una dimensione senza uscita e nella durata infinita della malattia cronica, aveva trovato un logico inserimento nell'isola lagunare, nella terra circondata dall'acqua e fortificata dall'uomo, non per difendere dalle minacce esterne, ma per racchiudere, delimitare e contenere. Quella civiltà e quella sensibilità ambientale che, collegando una miriade di isolotti con i ponti, avevano trasformato un arcipelago in una città, utilizzarono ancora l'acqua per erigere i baluardi della sanità. Essi vennero edificati sfruttando, non il potere connettivo dell'acqua, vitale per la città nei piccoli canali del centro, bensì la carica emarginante degli ampi specchi lagunari antistanti le isole più appartate.

Nel corpo anfibio della Serenissima l'isola della lebbra era caratterizzata dall'omogenità e dalla monotonia del procedere lento e deturpante del mare, la dimensione insulare della peste fu invece vissuta nel frenetico dilatarsi e moltiplicarsi degli spazi per ricevere i corpi sempre più numerosi in epoca di virulenza del morbo e per combattere i ritmi incalzanti del contagio e del decorso della malattia con l'erigere barriere interne fra i malati, i risanati e quelli avviati irreversibilmente alla morte. Nella pratica del ricovero, accanto al primitivo gesto che accoglieva e confortava l'appestato fino alla fine, si era prepotentemente affermato quello che disegnava la topografia frantumata del lazzaretto mediante la continua creazione di nuove e invalicabili divisioni. La politica sanitaria nei confronti della peste dovette sperimentare strategie nuove, non ci si poteva limitare come per la lebbra a isolare i malati, ma si dovettero definire i criteri dell'isolamento di quanti avevano avuto contatto con persone o cose infette o con quanti avevano contratto il male, ma ne erano guariti. Fu perciò che il suolo di una sola isola ben presto si rivelò insufficiente.

Il Lazzaretto Nuovo

Nel 1468 il Senato decretò l'edificazione del Lazzaretto « Nuovo » nell'isola detta la « vigna murata » posta di fronte a Sant Erasmo. Esso doveva essere destinato ad accogliere quanti dovevano trascorrere la contumacia perchè sospetti di aver contratto il contagio o i convalescenti, in tempo di peste il trasferimento dall'uno all'altro lazzaretto poteva rappresentare il ritorno alla vita o l'ultimo viaggio. La necessità di scandire fisicamente il tempo e lo spazio della convalescenza o della quarantena aveva ingenerato una struttura quadrilatera che conteneva piccole abitazioni autonome e indipendenti poste attorno ad un vasta area interna coltivata a vigneto.

Durante la terribile Peste del 1576, quando la virulenza del male aveva moltiplicato le occasioni del contagio, la necessità di aggregare nuovi spazi, garantendo però la possibilità di mantenere le divisioni, fece adottare la singolare soluzione di fagocitare anche gli specchi d'acqua circostanti coll'ancorarvi numerose barche.

L'immagine descritta dal Sansovino è spettrale e suggestiva al tempo stesso : centinaia di imbarcazioni ospitavano dalle otto alle diecimila persone, barche grandi e piccole alla fonda tutt'intorno all'isola sembravano « un'armata che assediava una città di mare ». Questa strana flotta, segnalata con bandiere e sorvegliata da guardie che impedivano ogni comunicazione con l'esterno, si arricchiva giornalmente di nuove imbarcazioni cariche di gente. I numerosi fuochi, in cui ardeva il legno di ginepro per purificare l'aria, rendevano ancor più

irreale l'atmosfera. Nonostante la moltitudine e la densità di quei passeggiatori dalla destinazione incerta, i viveri venivano distribuiti ordinatamente e la sera risuonava delle preghiere e del canto dei fedeli. I giorni si aprivano all'insegna del terrore poiché i visitatori, cioè i funzionari di sanità, percorrevano quel paese galleggiante per individuare gli ammalati e inviarli al Lazzaretto Vecchio, per chi restava i nuovi arrivi erano motivo di distrazione e di svago. Per cacciare l'idea della morte, si organizzavano visite e rinfreschi dando l'impressione di « un paese di cuccagna... di grato e giocondo aspetto, quando gli animi troppo atterriti da tanto male non fossero stati oppressi e occupati da estrema compassione e dolore ». (Sansovino, 1663).

In epoca di libertà dal morbo, i Lazzaretti erano impiegati per le merci e i passeggeri di provenienza sospetta che dovevano scontarvi la contumacia la cui durata variava in relazione al tipo di contatti che avevano avuto e alla qualità delle merci. Lo spazio fisico era articolato e suddiviso in maniera da custodire il massimo delle persone e delle merci, garantendo la rigida separazione dei settori in cui diversi erano i gradi di pericolosità e la durata della permanenza.

Alla fine de XVI e all'inizio del XVII secolo il Lazzaretto Nuovo venne completamente ristrutturato e anche le sue aree coltivate furono utilizzate per costruirvi dei « tezioni » cioè dei capannoni con ampie aperture dove si esponevano all'aria le merci.

Nel 1721 il Lazzaretto Vecchio comprendeva otto settori per l'espurgo che potevano contenere 6130 colli e altri sei settori alcuno dei quali era divisibile in ben tredici locali separati per accogliere un totale di 294 persone. Per lo stesso quantitativo di merci era attrezzato anche il Lazzaretto Nuovo, che aveva 200 stanze per i passeggeri, avendo ospitato anche 4000 soldati e 200 cavalli quando non era ingombrato dalle merci.

Nel corso del Settecento il Lazzaretto Nuovo si avviò ad una irreversibile decadenza, non solo per la mancanza di lavori di manutenzione e di restauro, ma anche per l'impaludamento dei canali circostanti che emanavano esalazioni mefitiche. (Vanzan-Marchini).

Un lazzaretto nuovissimo

La politica del Senato riguardo alla precaria situazione igienica, logistica e strutturale del Lazzaretto Nuovo, segnalata dai periti al Magistrato alla Sanità fin dal primo Settecento, oscillò per tutto il XVIII secolo fra la speranza di riuscire a restaurare le vecchie

fabbriche e l'intenzione di erigere un altro lazzaretto « nuovissimo » in un sito più adatto alle esigenze sanitarie che avrebbero richiesto un'isola circondata da specchi d'acqua navigabili, profondi e cristallini e non certo stagnanti per l'interramento.

Dopo decenni di dibattito, solo l'emergenza creata nel 1793 dall'arrivo di una tartana infetta indusse ad attrezzare provvisoriamente l'isola di Poveglia con le strutture di un lazzaretto provvisorio. Dopo la caduta della Repubblica, Poveglia continuò ad essere usata per la contumacia temporanea di equipaggi contagiati dalla peste (1799) o dalla febbre gialla (1804) e solo nel 1814 venne ceduta definitivamente dall'autorità militare a quella sanitaria. Nel XIX secolo l'isola fu impiegata per isolare i malati di colera. Nel 1828 vi fu accolta, prima di essere portata a Vienna, anche una giraffa dono del vicerè d'Egitto a Francesco I. (Frari, 1995).

Il prezzo della sicurezza

Fino al 1894, cioè fino a quando non venne isolato il bacillo della peste, i soli mezzi per combattere la diffusione della malattia restarono quelli della quarantena e del controllo di merci e persone provenienti da paesi infetti. Nemmeno i philosophes misero in discussione la necessità e la funzione dei lazzaretti, ma solo la loro organizzazione interna. Il dibattito europeo sulla più razionale strutturazione di questi luoghi, concepiti come vere e proprie macchine per la prevenzione, continuò a dare per scontata la necessità della circolazione dell'aria pura, unico elemento in grado di disperdere e contrastare i miasmi pestilenziali.

Riguardo al funzionamento della complessa organizzazione sanitaria veneziana, con il suo sistema di contumacie e di controlli, non resta da fare che una constatazione : la peste dopo la tremenda epidemia del 1630 non si manifestò più in città, nonostante abbia fatto la sua ricomparsa sia nell'Occidente che in Oriente³.

Proprio al tempo dell'ultima peste di Marsiglia nel 1720/22, il console d'Olanda, della nazione cioè che aveva surclassato la Serenissima nel campo delle costruzioni navali e con le sue compagnie di navigazione ne aveva favorito il declino economico, chiedeva informazioni sull'organizzazione del Magistrato alla Sanità veneziano. E certamente l'originalità del sistema veneziano di gestione dei tempi e dei modi della prevenzione stava nell'aver saputo, contemperare le esigenze dell'isolamento con gli interessi commerciali, cercando di limitare il più possibile le spese per l'espurgo delle merci, facendole ricadere sui mercanti che, d'altro lato però, indicavano i loro bastazzi

³Comune di Venezia, *Venezia e la peste 1348-1797*, Venezia 1979

cioè i facchini addetti alla manipolazione delle mercanzie. Il rallentamento dei commerci che ne derivava era il male minore rispetto alla paralisi economica provocata dalle epidemie conclamate. Proprio il sopravvento della reticenza e del timore di tale paralisi sulla prudenza aveva provocato nel 1576 indugi fatali. Dall'esperienza accumulata nel corso delle due grandi pesti dell'era moderna (1576 e 1630) era sorta e si era articolata la risposta istituzionale all'emergenza, ma si era anche organizzata tutta una serie di strategie preventive che anche se rallentarono le attività commerciali e portuali, sortirono buoni effetti sul piano della prevenzione.

Nel 1785 John Howard, autore del Ragguaglio de' principali lazzeretti in Europa, dovendo trascorrere un periodo di contumacia a Venezia, pur con disappunto per la sporcizia della sua camera nel lazzeretto, non potè non rilevare che le leggi della Serenissima erano « sagge e buone ». (Howard, 1814).

Le navi del sospetto e la nave della follia

L'ambiente lagunare bene si prestava a organizzare e controllare gli arrivi e ad imporre le quarantene perchè l'acqua costituiva le vere mura di Venezia e consentiva di graduare i luoghi e i modi dell'isolamento. Così ad esempio i vascelli provenienti da terre sospette, avvistati fin dal loro ingresso in porto e sottoposti ai controlli del Magistrato alla Sanità, venivano dislocati in canali più o meno lontani dall'abitato a seconda del loro grado di pericolosità e del loro pescaggio, mentre il carico e l'equipaggio venivano trasferiti nei lazzeretti dove dovevano soggiacere alle misure di espurgo. La loro provvisoria marginalità era funzionale ad un loro sicuro ingresso in città, ben diversa fu invece la funzione assolta da un'altra nave, spazio liminare per eccellenza che non preludeva al reinserimento, bensì alla totale emarginazione del suo equipaggio.

Collocata nel bacino proprio di fronte a Piazza S. Marco, al simbolo di Venezia e del suo potere, la « pubblica fusta », nave scuola per i condannati al remo nelle galere, dalla metà del Cinquecento svolse la funzione di addestrare i corpi sani dei futuri galeotti che spesso provenivano dalla terraferma e non erano avvezzi alla dura vita di mare.

Essi vi trascorrevano un tempo indefinito prima di essere imbarcati nelle navi della Repubblica, tempo che non veniva detratto dalla durata della pena. Il declino della marina veneta avviò ad una irreversibile decadenza questo strumento punitivo che piegava i corpi dei rei al servizio della Serenissima. Nella fusta, divenuta decrepito vascello,

nel XVIII secolo ai condannati da addestrare si affiancarono e sostituirono i detenuti affetti da malattie fastidiose come la scabbia e i cittadini pazzi furiosi. Sarà proprio la follia a costituire l'oggetto rimosso e allontanato, il polo di attrazione delle fobie collettive dell'epoca dei lumi. Non è un caso che la sua collocazione in fusta non derivi da disposizioni sanitarie ma da esigenze pratiche da una prassi volta a liberare il contesto urbano dalla scomoda presenza di chi lo turbava con la propria pazzia. L'insofferenza nei loro confronti assume poi rilievo scientifico e organizzazione istituzionale nel sospingere la pazzia verso la dimensione insulare del manicomio di S Servolo.

In quell'isola dal 1716 i Fatebenefratelli gestivano l'Ospedale Militare e nel 1725 vi era stato ricoverato per ordine del Consiglio dei Dieci il primo pazzo benestante cui avrebbe fatto seguito una lunga serie di folli agiati e nobili che pagavano la retta ospedaliera.

Fino alla caduta della Repubblica i pazzi poveri continuarono ad essere posti in catene nella fusta, in quell'ibrida dimensione fra colpa e malattia, fra città e isola cui avrebbe posto fine solo il loro trasferimento con gli altri a S. Servolo. Prima però che quest'ultima destinazione prevalesse per dare origine al manicomio ottocentesco, è interessante rilevare che il Magistrato alla sanità della Repubblica impiegava una parte dell'isola per raccogliervi a forza anche i giovani sfaccendati e mendicanti che ogni comandante di nave doveva assumere nel suo equipaggio come mozzi.

Il potere emarginante dell'acqua, da secoli utilizzato per circoscrivere le malattie che contagiavano il corpo come la lebbra e la peste, a partire dal Settecento divenne funzionale alla rimozione dei mali che colpivano la mente, prima in maniera provvisoria in fusta, poi definitiva a S. Servolo che divenne nel 1809 Manicomio Centrale dei due sessi. (Vanzan-Marchini, 1981).

Nel 1873 nella vicina isola di S. Clemente si inaugurò l'omonimo morocomio femminile, l'alto muro che lo circonda, gli austeri corpi di fabbrica che risentono dell'influsso viennese sembrano proporre il tradizionale utilizzo della terra e dell'acqua in difesa della sanità, invece la logica che ispira l'ubicazione dei nosocomi otto-novecenteschi non ha più nulla a che fare con la portualità mercantile che vedeva Venezia regina di un Adriatico considerato il suo golfo; i lazzeretti erano funzionali ai commerci marittimi che per secoli avevano garantito alle città di mare il primato economico su quelle continentali, ma dalla fine del Settecento, con l'affermarsi delle comunicazioni via terra e con la caduta della Repubblica (1797), i parametri di riferimento sia funzionali che estetici delle dominazioni straniere furono ispirati dai modelli continentali delle grandi capitali europee. In città si interrarono i canali per creare strade poco funzionali alla vera e preponderante viabilità acquea, nelle isole si realizzò la

definitiva rimozione della follia mentre l'accesso a Venezia attraverso il ponte della ferrovia (1846) ne capovolse e trasformò la viabilità pedonale. La stazione marittima di S. Chiara, costruita tra il 1869 e il 1880, spostò l'antico bacino portuale di S. Marco verso la terraferma. (Romanelli, 1977).

Con l'inizio del Novecento (1907), partirono i primi lavori per ampliare le strutture marittime verso la terraferma e dal 1917 al 1932 si attuarono i progetti per la costruzione di porto Marghera. Il miraggio di una portualità industriale di livello internazionale nel dopoguerra fece sorgere la seconda zona industriale e avviare i lavori della terza.

L'impatto ambientale determinato dalla trasformazione di un'ampia zona barenosa e ricettiva nei confronti delle maree in una città di cemento e ciminiere divenne insanabile alla fine degli anni Sessanta con lo scavo del canale dei petroli che spostò lo spartiacque e inflisse una ferita profonda agli equilibri idrogeologici della laguna.

Le istanze del Novecento produttivo e industriale ancora una volta scelsero delle isole a scopi sanitari : nel 1906 fu aperto l'ospedale per malattie contagiose di S. Maria delle Grazie (oggi centro ad alto isolamento in dismissione); nel 1909 l'ex deposito di olii minerali dell'isola di Sacca Sessola venne attrezzato come ospedale S. Marco, dopo ulteriori lavori, nel 1914, si inaugurò il tubercolosario che, restaurato nel 1936, fu ribattezzato con il nome di A. De Giovanni (dismesso dal 1979); per i vecchi convalescenti si costruì una casa di riposo nell'ex Lazzaretto Nuovissimo di Poveglia.

Tutte queste isole della cura e del contagio, ora in abbandono, si trovano poco discoste dalla rotta delle petroliere, vi spirava una brezza di mare indicata per i convalescenti, mentre la nuova portualità industriale ha creato due gravi malate, Venezia e la sua laguna. (Molmenti, Mantovani, 1985).

BIBLIOGRAPHIE

AA.VV., 1985, *La memoria della salute. Venezia e il suo ospedale dal XVI al XX secolo*, a c. di N.E.Vanzan Marchini, Venezia , .138 sgg.

COSMACINI G., 1987, *Storia della medicina e della sanità in Italia. Dalla peste europea alla guerra mondiale 1348-1918*, Roma-Bari, 63p.

FEDERIGO G., 1831, *Topografia fisico-medica della città di Venezia*, Padova, I, 42p.

FRARI A.A., 1837, *Cenni storici sull'isola di Poveglia e sulla sua importanza sotto l'aspetto sanitario*, Venezia; Id., *Della peste e della pubblica amministrazione sanitaria*, Venezia 1840; *Le leggi di sanità della Repubblica di Venezia*, I. a cura di N.E.Vanzan Marchini, Vicenza 1995, 26p.

HOWARD J., 1814, *Ragguaglio de' principali lazzeretti in Europa con varie carte relative alla peste...*, Venezia, p. 49

MOLMENTI P., MANTOVANI D., 1904, *Le isole della lasuna veneta*, Bergamo; C.Molon, *L'ospedale per la cura dei tubercolosi nell'isola di S.Maria delle Graze. Cenni storici - Note statistico-sanitarie - Ricerche ed osservazioni. - Relazione*, Venezia 1911; G.Piamonte, *Litorali e isole. Guida della laguna di Venezia*, Venezia 1975. C. Chinello, *Porto Marghera 1902-1926. Alle origini del problema di Venezia*, Venezia 1979; N.E.Vanzan Marchini, *Venezia da laguna a città*, Venezia 1985.

ROMANELLI G., 1977, *Venezia Ottocento. Materiali per una storia architettonica e urbanistica della città nel secolo XIX*, Roma

SABBADINO C., 1930, *Discorsi sopra la laguna* (Parte I), a cura di R. Cessi, Venezia, 145p.

SANSOVINO F., 1663, *Venetia città nobilissima et singolare...*, Venezia, 233p.

TREVISAN B., 1715, *Della laguna di Venezia. Trattato*, Venezia

VANZAN MARCHINI N.E., 1981, *La follia, una nave, una città. Storia di pazzi e di pazzie a Venezia nel 700*, Mira.

VANZAN MARCHINI N.E., 1995, *I mali e i rimedi della Serenissima*, Vicenza, 23p.

Résumé

La lagune est un endroit où le mélange d'eaux douces et d'eaux saumâtres provoque la formation de zones d'eaux stagnantes; ce phénomène a toujours favorisé l'émergence de fièvres intermittentes et de pathologies définies comme « pestilentielles ». À côté de cet aspect négatif, la lagune a permis à Venise de développer ses moyens de communication d'une part avec l'arrière-pays et d'autre part avec la Méditerranée. Mais c'est aussi cette ouverture qui favorisait, bien sûr, l'arrivée des maladies épidémiques. Toutefois, à partir du 1423, les politiques de défense sanitaire de la ville se sont appuyées sur les caractéristiques même de l'environnement lagunaire. Deux moyens étaient utilisés :

- isoler les malades (hospitalisation des malades sur les îles lagunaires à partir de 1423)

- éloigner les bateaux suspects.

La lagune s'était organisée pour le contrôle sanitaire par la technique de la quarantaine, parce que l'eau constituait de vrais murs pour Venise. Les bateaux suspects venaient orientés vers des canaux plus ou moins éloignés de la ville, pendant que leur cargaison et leur équipage étaient envoyés dans les Lazarets situés sur les îles de la lagune.

À partir du XVIII^e siècle, le pouvoir isolant de l'eau, utilisé depuis des siècles pour limiter les maladies du corps comme la lèpre et la peste, devient aussi fonctionnel pour les maladies mentales.

Durant le XIX^e siècle, le même phénomène s'observera pour les tuberculeux. Aujourd'hui, toutes ces îles où régnaient les domaines de la contagion et du soin sont délaissées, alors que l'important développement de la nouvelle portuaire industrielle, orientée vers le pétrole, a créé deux graves maladies (environnementales) qui atteignent Venise et sa lagune.